

Costo del lavoro e produttività: cosa ci dice il confronto con gli altri paesi OCSE

di Francesca Fazio

Il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è una determinante chiave della competitività di un sistema produttivo in quanto riflette l'evoluzione congiunta del livello delle retribuzioni per occupato e la produttività del lavoro.

Il CLUP non deve tuttavia essere interpretato come unica misura della competitività di un Paese. Nulla ci dice, per esempio, sui cambiamenti nei costi di capitale, cruciali soprattutto nelle economie avanzate.

Questo indicatore, che si calcola come rapporto fra il costo totale del lavoro e il prodotto reale, misura il costo medio unitario del lavoro e cioè la somma di denaro che occorre per pagare i lavoratori per produrre una unità di *output*. Il CLUP ci dà dunque una stima attendibile costi che le imprese sostengono per il personale.

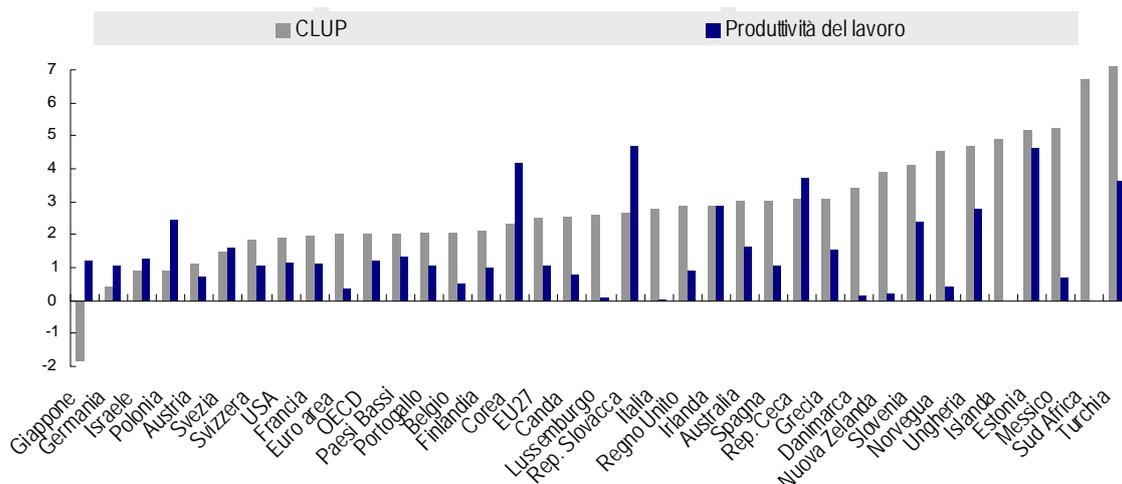
Espresso in termini di tasso di crescita, il costo del lavoro per unità di prodotto è all'incirca uguale alla crescita delle spese per personale meno la crescita della produttività del lavoro, per unità di prodotto. Un aumento del CLUP indica quindi che la crescita delle retribuzioni medie supera quella della produttività del lavoro, il che, tra l'altro crea pressione sui prezzi.

Secondo gli ultimi dati, veicolati da una recente nota dell'OCSE (OECD, *System of Unit Labour Cost and Related Indicators*, in *Boll. ADAPT* n. 33/2012), il costo del lavoro è aumentato dello 0.3% nel secondo trimestre del 2012, a causa dell'aumento delle retribuzioni per unità di lavoro. Quest'ultimo dato è la coda di un trend crescente dall'inizio della crisi economica, soprattutto per l'area dei paesi appartenenti all'Euro. Nell'area Euro il costo del lavoro per unità di prodotto è infatti aumentato più che nella media dei paesi OCSE (di circa il 9% dal 2009), ed è cresciuto di più in Germania, Francia, Finlandia e Austria e meno in Irlanda, Spagna e Portogallo. Complice la crisi, nella prima serie di Paesi, quelli relativamente meno colpiti, il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato a causa dell'aumento delle retribuzioni a parità di crescita della produttività. Nella seconda serie di Paesi, invece, la produttività è cresciuta (ed è quindi diminuito il CLUP) solo a causa del taglio di molti posti di lavoro.

In Italia, dal 2009, il costo del lavoro è diminuito costantemente a causa della diminuzione dell'occupazione, ma dal quarto trimestre 2011 è repentinamente aumentato.

Di seguito si mostra la crescita percentuale annuale media nell'ultimo decennio (dal 2000 al 2010) del costo del lavoro e della produttività nei paesi appartenenti all'OCSE.

Fig. 1 - Tasso di crescita medio del costo del lavoro e della produttività del lavoro dal 2000 al 2010



Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Dal 2000 il costo del lavoro è aumentato, nell'area OCSE, ad un tasso medio del 2% all'anno. I tassi di crescita medi annuali nel periodo variano dal valore negativo del Giappone fino a oltre il 5% in Estonia, Messico, Sud Africa e Turchia. Prima della crisi economica il tasso di crescita medio annuale del costo del lavoro era positivo in tutti gli anni dal 2001 al 2008, eccetto in dieci paesi: Austria, Repubblica Ceca, Finlandia, Germania, Israele, Giappone, Paesi Bassi, Polonia, Svezia e Svizzera. Nel biennio di crisi 2009-2010 invece il costo del lavoro è decresciuto o cresciuto più lentamente nella maggior parte dei Paesi. Quello che conta è però osservare l'andamento congiunto di costo del lavoro e produttività.

Durante il decennio considerato solo otto Paesi – Repubblica Ceca, Germania, Israele, Corea, Giappone, Polonia, Repubblica Slovacca e Svezia – hanno registrato una crescita maggiore della produttività rispetto al costo del lavoro.

Il contrario è avvenuto soprattutto con riferimento all'area euro, dove la crescita della produttività del lavoro è stata di 0.4% contro il 2% del costo del lavoro. Il caso dell'Italia è emblematico: a fronte di un costo del lavoro cresciuto del 2% all'anno in media dal 2000-2010, la produttività del lavoro non è aumentata se non di pochissimi decimali oltre lo zero.

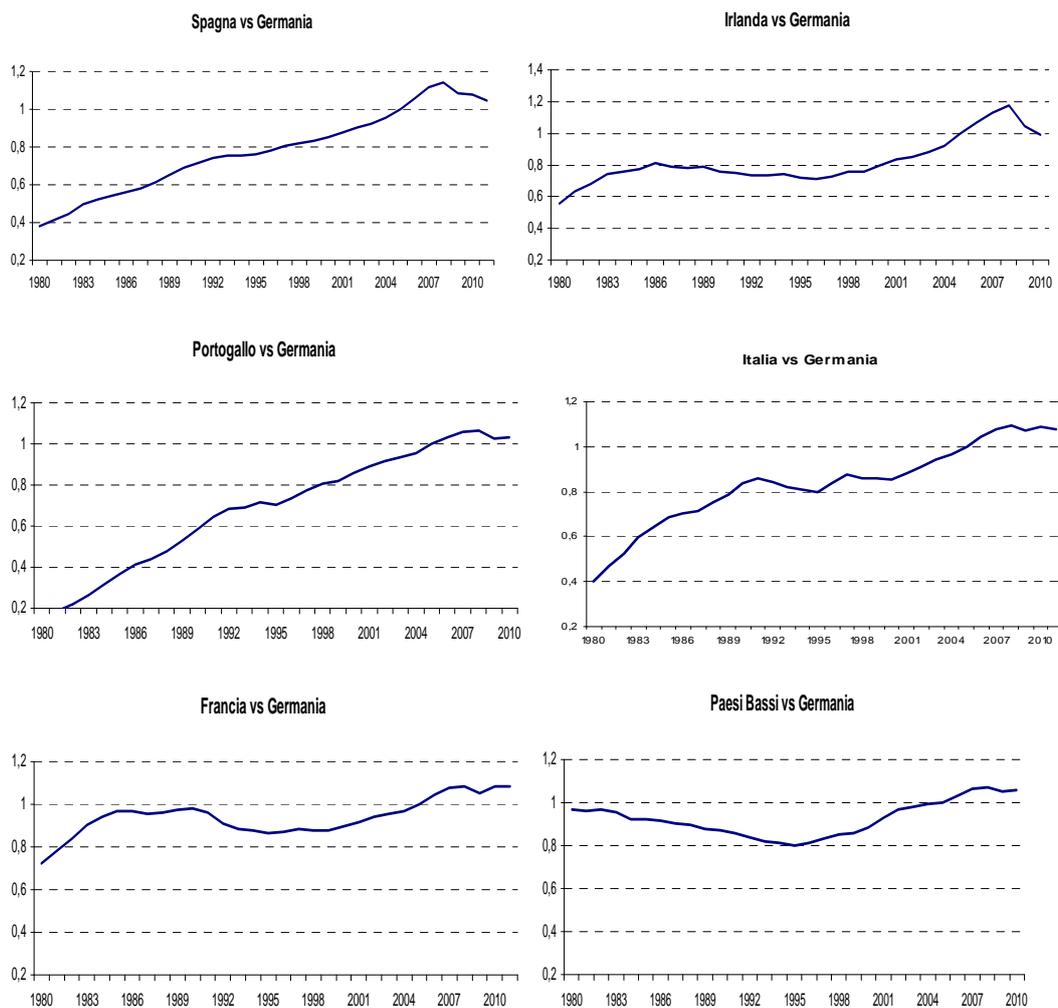
In tempo di discussioni sulla “germanizzazione” dell'Europa (meridionale), può essere interessante, stante alcune premesse, confrontare l'andamento del costo del lavoro in alcuni Stati membri rispetto al *benchmark* tedesco.

Scegliere la Germania come Paese di comparazione può essere problematico, perché la Germania esporta prodotti significativamente diversi e ad un diverso livello di complessità rispetto all'Italia e agli altri Paesi europei.

Nonostante il *Made in Italy* sia un grande ombrello che raggruppa prodotti altamente diversificati fra loro (dal tessile, al cibo, alle automobili), la Germania detiene una quota significativa di mercato per quanto riguarda prodotti più complessi (appartenenti ai settori della meccanica, autoveicoli, metallurgia e prodotti chimici).

La figura 2 mostra il CLUP di alcuni paesi europei rispetto a quello Tedesco.

Fig. 2 - CLUP in alcuni paesi europei vis-à-vis Germania



Fonte: Elaborazioni su dati OCSE

Il CLUP relativo di Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna rispetto alla Germania è aumentato sistematicamente dal 1980 e, in generale, in tutti i Paesi europei dal 1995. I più grandi incrementi si sono comunque osservati, nell'ordine, in Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia.

In Italia, la mancanza di competitività vis-à-vis la Germania non è dovuta al costo del lavoro in sé, ma al fatto che in Italia la produttività del lavoro non cresce dalla metà degli anni Novanta, oltre che al gap di avanzamento tecnologico nella specializzazione economica dei due Paesi.

Francesca Fazio
ADAPT Research Fellow